

La nostra storia si dovrebbe concludere a Certaldo, dove l'Arno non passa però. È lì che nacque Boccaccio, il terzo padre. In breve Boccaccio fece in prosa ciò che Petrarca aveva fatto in poesia. Per carità: una lingua completamente diversa la loro. Se Petrarca è cristallino e lineare Boccaccio è ciceroniano e contorto. Però così come Petrarca ha dato lo stampo per i successivi studi in poesia, Boccaccio l'ha fatto in prosa. Semmai si può tirare in ballo il fantasma di Boccaccio parlando di due affluenti dell'Arno: il fiume Affrico e il Mensola. Boccaccio scrisse un'opera intitolata *Ninfale fiorentino*, dove si raccontava l'innamoramento di Affrico per Mensola, personificando cioè i due corsi d'acqua.

Siamo tornati al punto di partenza. No, non al Falterona. L'Arno ha continuato il suo tragitto. Si è soliti, infatti, suddividere il percorso dell'Arno nelle seguenti zone: il Casentino, la piana d'Arezzo, il Valdarno superiore (sommariamente fra il Pratomagno e il Chianti), la conca di Firenze, il Valdarno inferiore (la parte più vicina a Pisa, che comprende gli affluenti Pesa, Orme, Elsa, Era), la piana di Pisa. Da Firenze ha preso la via del mare, ha attraversato una serie di luoghi che hanno nomi eroici e che Leonardo scandagliò nel *Codice Atlantico* (le

"Casacce", la Nave a Rovezzano, il Bisarno, i vari renai). C'è un sito internet dov'è spiegata un po' di "mitologia" riguardante certe località e si rivelano i segreti dei loro nomi. Qui si scopre, ad esempio, che Varlungo (una località appunto in riva al fiume) prende il suo nome dall'antico toponimo latino *Vadum longum*, ovvero Guado Lungo. Oppure che l'aeroporto di Firenze Peretola prende il nome "Amerigo Vespucci" perché la famiglia era originaria di quei luoghi. E ancora: Bagno a Ripoli, da *ripe*, cioè riva e così via.

Poi, il fiume, a Pisa si è gettato nel mare. Ha scelto un altro mare per sfociare, non quello abituale dei toscani, bensì il Mar Ligure.

Ma la nostra storia era cominciata con altro, con Manzoni. Con quest'uomo milanese che era venuto a Firenze perché il suo romanzo era finito, ma non aveva una lingua che tutti avrebbero compreso. In realtà era impensabile che un bergamasco riuscisse a capire il fiorentino. Ma il progetto di Manzoni era rivolto al futuro: sulla base di quel fiorentino usato nei *Promessi sposi* gli italiani si sarebbero sentiti finalmente e definitivamente uniti. Gli ci vollero quasi vent'anni per completare l'opera. Oggi continuiamo a leggerla nelle scuole e oggi Manzoni spenderebbe una lacrima per l'Italia.

